

“ARTE DELLA GUERRA” DI SUN TZU: UN ANTICO TESTO CINESE DI GRANDE MODERNITÀ *estratti dalle newsletter 1/2011 e 2/2011 dell'Associazione Italiana Cheng Man Ching*

L'Arte della Guerra di Sun Tzu è uno dei testi classici della cultura cinese più conosciuti nel mondo occidentale. Scritto secondo gli storici nel quarto secolo a. C., nel periodo cioè degli “Stati Combattenti” e delle “Cento Scuole”, da un leggendario generale filosofo, ha molti evidenti legami con il primo pensiero Taoista sviluppatosi nella stessa epoca. Il testo è costituito da un insieme di massime, suddivise in tredici capitoli, cui si sono unite nel tempo brevi aggiunte scritte da vari commentatori. Una buona traduzione italiana è quella pubblicata da Ubaldini Editore, commentata da Thomas Cleary. Si rimanda chi vuole approfondire l'argomento alla lettura del testo e della estesa introduzione che lo precede.

In breve, questo testo sottolinea l'efficacia delle azioni militari che si può ottenere adeguando i propri comportamenti a quelli del nemico, e cogliendo con tempestività tutte le occasioni vantaggiose che si inevitabilmente si presentano o che possono essere artificialmente create. Per realizzare questa strategia occorre conoscere bene lo stato e l'evoluzione del nemico restando in contatto con lui ed interpretarne le intenzioni. Occorre inoltre essere imprevedibili nascondendo i propri piani e le proprie forze, che non debbono essere impiegate in scontri frontali se non si è sicuri della vittoria. Ancora più in breve, si può dire che questo libro cerca di insegnare come si possano raggiungere i risultati più grandi con il minimo degli sforzi.



Copia su listelli di bambù dell'Arte della Guerra. Collezione della University of California (da Wikipedia)

I riferimenti a questo testo nella storia dell'arte militare sono stati numerosi ed importanti. Secondo la tradizione esso fu di aiuto al primo imperatore cinese che nel 211 a. C. completò l'unificazione della Cina di allora vincendo la lunga guerra con gli altri stati che cercavano di avere il sopravvento. Intorno al 760 d. C. l'Arte della Guerra fu portata in Giappone e fu pienamente adottata dai “samurai” di quell'epoca, aiutando così il processo di riunificazione di quel paese. Secondo gli storici Napoleone seguì fedelmente i principi dell'Arte della Guerra nelle sue battaglie vittoriose, e li trascurò nelle ultime battaglie della sua vita, che non ebbero buon fine. Mao Tze-tung dichiarò di dovere almeno in parte all'Arte della Guerra i suoi successi contro [Chiang Kai-shek](#) e il [Kuomintang](#) nel 1949, e ne tenne conto nei suoi scritti sull'arte della guerriglia, che a loro volta ebbero grande influenza sulle azioni militari condotte dai forze comuniste in tutto il mondo. Il generale

[Vo Nguyen Giap](#), lo stratega cui si debbono le vittorie dei Vietnamiti sui Francesi e sugli Americani, era un avido lettore dell'Arte della guerra. A loro volta i militari USA sulla base di queste esperienze ne fecero un testo fondamentale per la preparazione dei loro ufficiali superiori, e cercarono di applicarlo sistematicamente, anche se con minori successi, verosimilmente a causa di una radicale estraneità culturale e di un complesso di superiorità (che può essere estremamente dannoso anche in molte attività umane, incluso il Tai Chi Chuan).

Va anche notato che il successo del testo di cui parliamo non si è limitato alle arti militari, ma si è esteso a tutti i campi in cui è utile una strategia per gestire situazioni di conflitto e di cambiamento, sia in tempo di guerra, sia in tempo di pace. Negli ultimi decenni esso è stato di guida prima alla profonda trasformazione della politica e della finanza giapponese, e poi allo sviluppo della Cina moderna. I suoi insegnamenti costituiscono anche una sorta di manuale per il successo personale. ed esso è certamente un testo scelto come riferimento da molti leader, anche nel mondo occidentale.

In un certo senso, il successo che questo antico libro ha avuto in occidente negli ultimi decenni è un segno delle profonde trasformazioni culturali che stiamo attraversando, nel segno di una globalizzazione che fortunatamente riguarda non soltanto aspetti produttivi e commerciali. Si può anzi dire che la cultura, che non paga dogane, anche se è frequentemente vittima di chiusure ingiustificate e di censure più o meno volontarie, ha preceduto i tempi delle radicali trasformazioni economiche che sono in corso, importando i modelli di comportamento di alcune delle culture dello Estremo oriente e facendoli coesistere con quelli tradizionali dell'Occidente.

Il segno fondamentale di questa apertura è rappresentato dal graduale abbandono di un approccio espansivo, "idealistico" nel senso di una interpretazione in termini personali della realtà in cui viviamo e della ansiosa ricerca di modificarla, a favore di un approccio più ricettivo e flessibile, basato sull'ascolto più che sulla enunciazione, che si adegua ai cambiamenti altrui e dell'ambiente cercando di trarne vantaggio e di evitare situazioni conflittuali che non siano vantaggiose. Le nostre "relazioni" prendono un ruolo centrale a scapito del nostro ego.

Correndo il rischio di una eccessiva semplificazione che può dar luogo ad equivoci, un approccio "yang", è progressivamente sostituito o almeno temperato da un approccio "yin". La migrazione di modelli sta avvenendo non soltanto da Est a Ovest, ma anche in senso contrario, come a esempio in Cina, in un mondo che tende sempre di più a annullare differenze anche culturali e non soltanto economiche.

Portare avanti sia pur di poco questo discorso nei suoi molteplici aspetti e discettare sulle sue possibili cause può essere interessante ma è chiaramente al di fuori degli obiettivi di questa newsletter. Anzi, è molto probabile che chi ha avuto la pazienza di leggere fino a questo punto, e come frequentemente avviene tra i nostri potenziali lettori è interessato al Tai Chi Chuan soltanto come mezzo per migliorare la propria forma fisica e mantenere la propria salute, si chieda perché mai tutto questo dovrebbe interessarlo.

Il punto è che come si vedrà più avanti il Tai Chi Chuan, di chiara ispirazione taoista come l'Arte della Guerra, applica come arte marziale molti dei criteri sostenuti da questo testo. Per questa ragione Cheng Man Ch'ing diede al libro fondamentale da lui scritto un titolo che richiama la struttura dell'Arte della Guerra ("Cheng Tzu's Thirteen Treatises on Tai Chi Chuan"). Gli aspetti "pacifici" del Tai Chi Chuan sono poi strettamente dipendenti da quelli marziali. Anzi, è proprio l'essere nato come arte marziale che rende questa disciplina così efficace come pratica "salutistica" e sportiva. Questo argomento è stato a noi trattato più volte, in particolare nella newsletter 1/2010 (*"I due volti del Tai Chi Chuan"*) e nella newsletter 4/2010 (*"I quattro volti del Tai Chi"*, *"E se non si è interessati alle arti marziali?"*).

Non è possibile riportare in queste note un'analisi completa degli insegnamenti trasmessi dall'Arte della Guerra. Inoltre, i criteri indicati da Sun Tzu sugli aspetti politici ed organizzativi, e sulla condotta delle operazioni militari non sono di interesse diretto per chi ci legge. Nella prossima newsletter ci limiteremo a trattare i punti dell'Arte della Guerra più visibilmente affini al Tai Chi Chuan, indicandone anche la comune matrice taoista.

.....

Riprendiamo il discorso su questo antico testo iniziato nella newsletter precedente, e per concluderlo limitiamoci a citarne alcuni punti che per noi sono di particolare interesse, mostrandone le forti affinità con il pensiero taoista. Per completare questa analisi, necessariamente sommaria e incompleta, sono poi indicati i principi del Tai Chi Chuan che applicano direttamente questi insegnamenti.

Il principio della “non contesa” e della “non opposizione”. E' meglio rimuovere in modo semplice e tempestivo le cause di conflitto, che opporsi frontalmente alle conseguenze che ne possono derivare. In ogni caso, non bisogna contrastare l'avversario quando egli esercita un attacco ed impiega tutta la sua forza. Dice Lao Tzu cui è attribuito un testo fondamentale del primo pensiero Taoista, Il “Libro della Via e della Virtù”:

“Il saggio compie senza “azione” (senza opporsi ai cambiamenti) ..

Chi sa fare guerra non sarà aggressivo, chi sa combattere non sarà violento, chi sa vincere eviterà lo scontro frontale”

In linguaggio Taoista questo si chiama “wu wei”, letteralmente “non agire”. Il “wu wei” non va inteso però nel senso di una completa passività, ma piuttosto nel non opporsi, nel non fare resistenza. Come è stato detto da un famoso traduttore dei testi classici cinesi:

“il wu wei è l'arte di padroneggiare le circostanze senza opporre loro resistenza; è il principio di schivare una forza che si abbatte su di voi in modo che non possa colpirvi”.

L'assecondare le azioni dell'avversario senza opporsi ad esse non ha soltanto lo scopo di evitare i danni che ne potrebbero derivare, ma anche quello di prepararsi ad agire quando l'avversario è in condizioni di inferiorità e di indurlo a trovarsi in queste condizioni. Dice Chuang-tzu, un altro padre del primo pensiero taoista, vissuto nel IV secolo a.C.:

“La mia arte della spada: faccio vedere il vuoto, apro il combattimento attirando il mio avversario con un vantaggio apparente. Attacco per ultimo ma colpisco per primo”

In un senso più generale, questo insegnamento indica l'importanza del “silenzio” che deve alternarsi alla “parola”, limitandone gli eccessi e dandole valore. In questa forma è sempre più richiamato dalle scuole di pensiero dei tempi nostri che indicano le direzioni di evoluzione opportune per i comportamenti umani.

“Intervenire tempestivamente”. Nel testo di Sun Tzu è scritto:

“Chi per primo occupa il campo di battaglia e si predispone in attesa del nemico sarà in vantaggio. Chi raggiungerà il campo in un momento successivo e sarà costretto a correre per occupare le posizioni vi arriverà esausto”.

Lo stesso insegnamento si ritrova in Lao Tzu:

*“Intacca il difficile dove è facile; fai grande ciò che è minuto ...
Perciò il santo non fa mai nulla di grande, e così può ottenere il grande ...
Ciò che non è apparso si previene facilmente. Ciò che è minuto si disperde facilmente.
Agisci prima che qualcosa sia; crea l'ordine prima che ci sia il disordine”*

Intervenire prima che i problemi si ingrandiscano, questa è la morale per la vita di ogni giorno.

“Conoscere l'avversario e prevedere le sue mosse”

I due insegnamenti precedenti richiamano la necessità di interpretare tempestivamente i comportamenti dell'avversario. Secondo Sun Tzu è essenziale condurre un'intensa attività di spionaggio per conoscere la situazione e le intenzioni di chi dobbiamo affrontare.

*“Quando il nemico è pronto stai in guardia; quando è forte evitalo
Sono impreparati: attacca; non se lo aspettano, fai la tua mossa”*

La necessità di intuire in anticipo i cambiamenti è richiamata in tutta la letteratura taoista. Un antico testo, citato da T. Cleary nell'edizione dell'Arte della Guerra prima indicata, dice:

“Valutare e capire soltanto in seguito all'azione, non è degno di essere chiamato comprensione Compiere soltanto in seguito alla lotta, non è degno di essere chiamato compimento. Conoscere soltanto in seguito all'avere visto, non è degno di essere chiamato conoscenza. Queste tre capacità sono infatti assai lontane dall'intuizione immediata L'abilità di comprendere ciò che è ancora oscuro e di vedere ciò che non è ancora nato, di agire con quello che è ancora inattivo sono tre capacità che si sviluppano reciprocamente. Allora nulla è valutato che non sia compreso, niente è intrapreso senza successo, e ovunque si vada se ne avrà beneficio ...”.

L'invito all'ascolto, con attenzione, senza pregiudizi e senza chiusure, è divenuto di grande modernità in ogni settore dell'attività umana, Nel passato, la mancanza di un ascolto attento e di una pronta reazione ha portato a gravi conseguenze - da Pearl Harbour all'11 settembre.

Nascondere le proprie intenzioni ed agire in modo imprevedibile. Nell'Arte della Guerra è scritto, nella linea degli stratagemmi tipica della cultura cinese:

*“Mostrati pavido per renderli arroganti. Intendi attaccare vicino: predisponi i preparativi come per una lunga marcia. Intendi attaccare lontano: fingi di avere raggiunto la meta. Alletta il nemico con la prospettiva di un guadagno; avvantaggiati della confusione e sconfiggilo.
Impercettibile, quasi senza forma; misterioso, quasi senza rumore, così sei padrone del destino del nemico
Se i nemici avanzano per stabilire un fronte, appari dove non se lo aspettano”.*

Lo stesso insegnamento si ritrova in Lao Tzu:

“Uno stratega: Non oso mostrarmi padrone, ma piuttosto invitato. Non oso avanzare di un pollice, ma mi ritiro di un piede”

Distacco da ira, paure, avidità. Secondo Sun Tzu, la vittoria è del guerriero calmo, imperturbabile e distaccato, non della testa calda, in preda all'ira, assetato di vendetta o in preda all'ambizione di successo. Dice un antico commento all'Arte della Guerra:

“Chi è abile nella battaglia non agisce in base all'ira. Chi è abile nella vittoria non soggiace alla paura”.

La ricerca di una consapevolezza pacifica di se stessi e del mondo che ci circonda, rifuggendo da avidità e violenze, è comune a molti rami dell'antica cultura cinese, dalle più importanti scuole di pensiero all'apologo delle “dieci icone del buo” (vedi Newsletter aTuitto

Il Tai Chi Chuan è permeato dagli insegnamenti che abbiamo qui esposto. Tra i suoi principi che ne sono un'applicazione diretta ed evidente vogliamo ricordare i seguenti.

- Attenzione alla realtà che ci circonda
- Ricerca di tranquillità e concentrazione
- “Unione” con l'avversario” per comprenderne le intenzioni, dimenticando se stessi
- Cedevolezza senza opposizione
- Prontezza ed imprevedibilità di azione

Comprendere questi principi ci avvicina dunque a una cultura assai lontana da noi nel tempo e nello spazio, a cui stiamo dando però sempre maggior valore, consciamente o spinti dalla evoluzione della nostra società. Questo ci sembra un altro merito del Tai Chi Chuan.
